

I REDUCI

DELLA « GRANDE GUERRA »

Cavarzere partecipò generosa anche alle lotte e alle gioie del trionfo nei giorni del riscatto nazionale. Con larghezza di sacrificio prese infatti parte a tutte le guerre per l'unità d'Italia.

La prima guerra mondiale richiese a Cavarzere il sacrificio di oltre 400 dei suoi figli e fece trepidare la popolazione nelle tristi giornate dell'invasione dopo Caporetto. Ma l'eroica resistenza sul Piave tolse ogni pericolo d'invasione austriaca sino all'Adige, per ritardare la quale erano state già predisposte ed attuate opere di allagamento a sinistra del canale Gorzone.

I nomi dei Caduti della guerra 1915-18, incisi a caratteri d'oro nella lapide murata ai piedi della torre campanaria, stanno a testimoniare ai posteri la costante fedeltà di Cavarzere agli ideali di giustizia e di libertà.

Una figura da ricordare è la medaglia d'oro Giuseppe (Beppino) Di Rorai, capitano dei granatieri. Eroe del Cengio, del Carso, del Piave, Beppino Di Rorai cadde combattendo in Libia, l'undici giugno 1923, a Marsa-Matruh.

Negli anni della prima guerra mondiale Cavarzere era terra di latifondo e di braccianti (cinquemila su diciottomila abitanti). Il paese viveva in un clima di combattività bracciantile e d'intransigenza padronale. A quel tempo c'erano a Cavarzere 47 proprietà agrarie superiori ai 50 ettari: 14 superano i 200 e 6 i 500 ettari.

La prima guerra mondiale aveva congelato i problemi della terra. I contadini cavarzerani erano impegnati sul Carso e sui campi regnava una sorta di tregua tra le parti. Ma non appena i reduci tornarono a casa i disagi e le sofferenze della vita, dopo quelle delle trincee, si fecero insopportabili.

Le province e i comuni si limitavano a stanziare sussidi per i disoccupati il cui numero aumentava (nel 1920 a Cavarzere erano circa mille), ma le manifestazioni di protesta si susseguivano. Fin dal 1919, alla Camera del lavoro di Cavarzere braccianti ed agrari s'incontravano e si scontravano.